

H. S. C. Vol. 519 2 100
SCIPIONE
AMMIRATO

Della Segretezza,

ALL' ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISS.

SIG N O R E,

IL SIG. DON GIOVANNI

D E M E D I C I.



Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

19 IN VENEZIA, M. D. XCIX.

PER FILIPPO GIUNTI.

SCIPIONE
AMMIRATO.

Della Sceleratezza,

ALL'ILLUSTRISS.
ET ECCELLENTISS.

SIGNOR

IL SIG. DON GIOVANNI
DE MEDICI



Per Francesco Scipione, Stampatore, in Roma.

IN VENEZIA, M. D. XCIX.
PER FILIPPO GIARLE

SCIPIONE AMMIRATO

Della Segretezza,

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

Sig. Don Giouanni de Medici, suo Signore.



Inleggendo il libro di Plutarco della lo-
quacità, Vostra Eccellenza sa, Eccellen-
tissimo Signor Don Giouanni, quante
belle cose ci disse il Serenissimo Gran
Duca della segretezza; onde a me è ve-
nuto vn certo stimolo di trattar di essa;
non perche io voglia far la scimia di Plu-
tarco, ma perche secondo gli ammae-
stramenti d'vn Principe, ancor io procacci di far alcun gioua-
mento a coloro, che trattano co principi, & anche per altro,
stimandola materia per molte ragioni capace di discorso. Ma
come se Vostra Eccellenza fosse Generale d'vn grande eserci-
to, e intendendo in confuso vn gran misfatto da alcun soldato
essere stato commesso, ricercherebbe primieramente di sapere
di qual nazione il soldato si fosse, o Italiano, o Spagnuolo, o
Tedesco: e appresso di qual ordine, se della caualleria, o della
fanteria, & se di questa, di qual terzo, ouer reggimento, e infi-
ne sotto qual insegna egli si ragunasse; così pare, che douèdo
noi trattar della segretezza, douessimo ingegnarci di sapere di
qual nazione delle virtù Cardinali ella si sia: & sotto quale
squadra, e ordine di esse venga riposta. Il che per meglio po:

ter fare, sarà forse vtile il ricercare, perche cotal nome ella si sia acquistato. Ne si fa alcun dubbio; essendo da Latini nominato Arcano; cioè dall'arca; douersi il segreto tener chiuso; & perche Varron dice, che l'arca fu così detta dalla voce arceo, che vuol dir tener discosto, verbigratia da ladri; possiamo soggiugnere il segreto douersi tener chiuso, & discosto da gli orecchi de curiosi, i quali trascurati di loro stessi, hanno tuttaua spiando quel che altri si dica, o si faccia. E se vogliamo dall'istessa voce secreto, che ancor ella è latina, interpretarla, trouerassi parimente non hauer da quel che si è detto dissomigliante significato, poiche scernere altro non è che diuidere, ouer distinguere, & diuidendo, o distinguendo quella diuisa, o distinta cosa tirar da parte; come se da vna gran massa che haueffimo innanzi di moneta d'oro, & d'argento, & di rame, quella diuidendo, da vn lato gli scudi, dall'altro i giuli, & dall'altra i quattrini riponessimo. Chi ageuolmente, & tostante non si accorgerà questo pensiero di scerre vna cosa da vn'altra, & tenerla chiusa, & guardata, non proceder da vigilanza, & d'accortezza, le quali sono parti della prudenza? Perche sapendo quel che è da tacere, segno è come della scienza delle cose contrarie auuiene, che sappia ancor quel che non è da tacere; Ne secondo dice Platone l'vficio del prudente è altro, che conoscere quali sono quelle cose, che si debbono dire, & fare. ^a Quasi per iscagliioni in alcuna altezza montando, tosto ci accorgeremo, il segreto nõ solo esser di quel che altri si dica, ma di quel che altri si faccia, & parimente verrà in conseguenza, se alcune cose son di natura che sempre, o per alcun tempo s'habbiano a tacere, & quali son quelle cose, che s'hanno a tacere; & perche il tacere, il velare, il ricuoprire, il nascondere, & l'occultare sono voci simili, sarà forse ben vedere, per trouar l'intero della segretezza, se la natura ha posto in noi cose degne d'esser taciute, ouer tenute segrete; ne peneremo troppo a ritrouare quel che fecero i nostri primi parenti, i quali non così tosto s'auuidero d'esser ignudi, che non hauendo altro, corsero per celar le parti vergognose a farsi le mutande di frondi di fico. ^b Non conobbe quello sciocco, & mal auueduto di Canaam, il quale

^a Nell'Al-
cib. 2. c. 31.
1. f.

^b Gen. 3. b

DELLA SEGRETEZZA.

5

accortosi, che il suo padre Noè p ebbrezza si giacea tutto scoperto, in vece di ricuoprirlo, quasi beffando n'andò a dirlo a fratelli, i quali di lui più saui tosto presero il mantello, & cāmī nando co i piedi all'indietro, quello gettarono sopra le parti vergognose del padre, senza hauer cosa alcuna veduto. Noè si destò, e vditò quel, che era auuenuto, diede la sua benedizione a i due figliuoli Sem, & Iafet, hauendo con vna solenne maladizione obligato Canaam ad esser seruo de fratelli suoi. a Genesi 9.
 Par che si possa dire se bene è, che le brutte, & vergognose parti si celino, poter si dunque le belle, e honeste far palesi. Et nondimeno vediamo, come che le braccia, e il petto bellissime, e honestissime meinbra sien delle vaghe donne, nondimeno per la carnale concupiscenza, che ne petti de gli innamorati giouani potrebbon commouere, essere stato con agre parole ripreso, che si mostrino suelate, e ignude.

*Tempo futuro m'è già nel cospetto,
 Cui non sarà quest' hora molto antica:*

Nel qual sarà in pergamo interdetto

A le sfacciate donne Fiorentine

L'andar mostrando con le poppe il petto. b Dante 13

Ma forse queste parole non si haurebbe lasciato uscir di bocca, se in questi tempi si fosse abbattuto, ne quali andando le Fiorentine donne honestissimamente ornate, nō che poppe di mostrino, ma ne pur piccola parte suelata de lor petti si scorge oue quasi per canali trapassi la famelica vista de vagheggianti. Ben si dee ricordar V. Eccellenza di que versi.

Mostra il bel petto le sue neni ignude,

Oue il foco d'amor si nutre, & desta,

Parte appar de le mamme acerbe, & crude,

Parte altrui ne ricuopre inuida vesta.

Inuida, ma s'a gli occhi il varco chiude,

L'amoroso pensier già non arresta,

Che non ben pago di bellezza esterna

Ne gli occulti segreti anco s'interna. c Tasso can

Perche si come gli adulatori per parer amici, & non adulatori usano molte volte in danno de gli adulati l'amicheuole libertà;

to 4. st. 31.

bertà; così le impudiche costumano di far molti atti di honestà per poter meglio adescare gli animi de i loro amatori. Onde fu detto dell'Imperatrice Poppea; che ella non fu punto d'ingegno rozzo, come quella, che sapea mostrar modestia, & seruirsi a tempo della lasciuija, facendosi rare volte veder in publico, & quelle col viso mezzo turato, o per non saziar gli occhi de riguardanti, o perche l'aggiugneste maggior grazia. Non è dunque la segretezza in costoro fin d'honestà, è fin di lasciuija, tanto più pericolosa, quanto più occulta, sapendo che il vizio si pose vn dì la maschera della virtù, & vedutosi seguitare da al cuni buoni huomini, disse fra se. I miei fedeli non m'abbandoneranno sicuramente, hor per hauer costoro di più, si bene che io mi vesta talora de vestimenti del virtuoso. nel qual modo si crede esser nata l'ippocrisia. Ma per quanto diuerso sentiero va le sue orme stampando la santissima honestà. Poppea, e Armida, o che celino, o che palesin le lor bellezze, tutto è pammaliar altrui; la bellissima, e innocentiss. Verginetta Agata, ne per guarir se stessa consente di scuoprir il petto impiagato,

Però che serua di Giesù, cui lice

Volendo, il tutto rislorar col ciglio,

Et ch'a donna d'honor nuda disdice

Farsi veder pur a suo frate, o figlio.

Tal usanza è la sua, tal usanza hanno

Que che dinanzi a Dio notte, & di stanno.

Ma non che a Sante, e innamorate di Dio, conuiene a ciascuna, la quale sia nata nobilmente, se non per altro, per nobile, & ciuil costumatezza tener segrete, quelle parti del corpo suo, che in vn modo, o in vn'altro potrebbero altrui recar sospetto di leggerezza, o di vanità, non dico di lasciuija, o d'incontinenza, si per coto di chi la dà, come di chi la riceue, che è fallo del tutto disdiceuole a persona d'honore. Ne posso a cotal proposito non ricordarmi d'vn bellissimo atto veduto in Napoli far da vna nobil matrona, iui chiamata donna di compagna, la qual veggendo alla sua Signora, la qual era delle principali, giouane assai, & bella a marauiglia, mentre era visitata da molti caualieri, come in quella città si costuma, inauuedutamem-

a Tac. li. 13
car. 95.

b D. Benedetto dell'
Vua in Santa
Agata.

te venuto spesso scoperto parte del piede, si si leuò da sedere, & tirandole innanzi il lembo della vesta, gliele ricoperse, il qual atto gradito da lei, & non ad onta recatolsi, molto ben diuoftrò, che prima auueduta non se n'era. Ne stimi alcuno queste cose dirsi solamente per conto di donne, quasi a lor sole questa cura s'appartenga, ne di esse molto pensiero douersi dar gli huomini, poiche vediamo essendosi Cesare accorto, che nell'esser vcciso potea cadendo men che honestamente morire, non isbigottito da' colpi di ventitre ferite, in guisa con la toga essersi ricoperto, che non potè del suo corpo scorgersi parte alcuna vergognosa. Onde ben disse di lui Valerio, ^a che in tal guisa non gli huomini rendon l'anima, ma gli Dij immortali a lor seggi ritornano. Et per questo fu a gran ragione ripreso vn Signore giouane, ancorche infermo, & da ardente febbre agitato, il qual visitato da molti Cavalieri, nel volgersi hor in questa parte, e hor in quella del letto, niuna parte del suo corpo in più volte lasciato hauea, che scoperta non fosse. Talche non è da porger altrui ammiratione, se auuedutisi in gran parte gli Italiani, del barbarico, & poco honesto instrumento, che vsano i Tedeschi nelle lor calze, l'habbiano a tempi nostri quasi del tutto del lor vestire sbandito, essendo cosa vergognosa a ciascuno, come dissero quelle valenti donne,

Che quei segreti a gli occhi altrui riueli,

Che quantopuò par che natura celi. ^b

^b Arist.

Quindi è, che gli accorti Scrittori ammaestrati quasi da accorta madre dalla natura, procaccin ancor essi cō honeste voci di ricuoprir il più che possono le nō honeste cose, & quelli vengono più commendati, i quali più acconciamente, & più leggiadramente ciò sapiam fare. Et è chi de dotti huomini dice, la lingua, in che le cose sacre sono scritte, lingua santa essere stata chiamata, imperoche più che ogn'altra lingua honestamente le cose talor poco honeste s'ingegna spiegare. Adam conobbe la sua moglie Eua, la quale concepette, & partorì Cain. ^c e altroue. dopo che io son fatta attempata, e il Signor mio è vecchierelo, darò opera a diletto? ^d e altroue. dormiamo cō esso lui, accioche possiamo dal padre nostro cōseruare l'hu-

^c Gen. c. 4.
^d Genesi c.
18. b

a Ge.c.19 b mano legnaggio. a Coloro i quali questi riguardi non hanno hauto, non istudiandosi di celare le non honeste cose, ma con l'istesse parole apertamente mostrandole, se lode o biasimo si sieno acquistati, altri n'ha reso giudicio; parendo loro, che o quel trombeggiar de diauoli con altro fiato, che con quel della bocca si potesse esser taciuto, o più acconciamente detto; si come parlando delle naturali opportunità, dicono che far lo douea con maggior discrezione, poiche le persone nobili si come in paese a far queste cose non si lascian condurre, così schifano non meno a dirle, che l'udir con le proprie parole. Anzi quando il velo è sì sottile, o per dir meglio sì rado, che ben non ricuopra la cosa, che merita d'esser ricoperta, meglio sarebbe che fosse tolto via, facendo a guisa di vaso di cristallo apparir più tosto maggiore la cosa contenuta che ella non è, come altri disse dello stendardo piantato nella rocca, del pigro rozzone, che non potea tener alta la testa, & di molte altre sporchezze indegne d'esser ascoltate da casti orecchi. b Et chi può senza rossore sentir le questione della Licisca con Tindaro, se messer Mazza entrasse in Montecro per forza, & con ispargimento di sangue o nò. c Puossi da queste cose vedere quanto mal sentissero in questo fatto, come in molti altri fatti gli Stoici, i quali voleuano, che ciascuna cosa col suo nome s'hauesse a chiamare, poiche essendo così buon cibo come ciascuna, in Firenze i granelli, le donne sarrebbon molto impacciate, se col proprio nome l'hauesser sempre a chiamare. E io son certo, la bellissima, & castissima Duchessa Leonora, se ben io venni in Firenze dopo la morte di lei, non hauer mai voluto nominar san Piero scheraggio, suonando quella voce nella lingua Spagnuola cosa nò honesta. Si come ne in Napoli la Marchesa del Vasto nominò la famiglia Brancaccia giammai secondo l'uso Napoletano, & le donne Spagnuole appellauano in Ispagna Alcanio Caracciolo, il qual fu aio del gran Duca Francesco allor principe, el Cavalier del triste nombre. Ma in vero io sento gran diletto tra me medesimo, quando considero, che nominado i Fiorentini tutte le frutte nel genere della femmina la pera, la mela, la pesca, la fusina, le ciriege, & così tut-

te l'altre; solo nel genere del maschio pronunzino i fichi, suonando nel genere della femmina cosa non honesta a nominar tra gli huomini non che tra le donne. Et perciò quegli di terra d'Otranto biasimano grandemente che alcuno scrittore hauesse detto.

Men chiaro sia il Signor nostro d'Anglante.

Come Cicerone dice, che in Roma non haurebber detto la menta piccola in quel modo, che diceuan la puta piccola, perche la menta piccola dinota quella medesima cosa, che nelle due prime sillabe di quel verso intendon i miei paesani. Ma se così auuertito dee star ciascuno a ricuoprir i membri men honesti, ma finalmente dalla natura formati, senza i quali l'huomo nascere non potrebbe, ne innanzi andar l'humana generazione. Et se così casto, e accorto si conuiene essere a esprimerli con parole honeste, che dourem dire delle laide, e sozze opere, masimamente quando auenute sono in persone o per nobiltà, o per ricchezze, o per alcuna dignità riguarduoli? douremmo ragioneuolmente se possibil fosse diuerle dalla memoria, o a nostro sommo potere in guisa occultarle, che come se mai fatte non fossero, ne mai si sapessero, o si diuolgassero fra le persone. al qual proposito mirabile è quel detto di Costantino Imperadore il grande, il quale solea dire, che se egli si fosse abbattuto a veder co' suoi occhi alcuni preti, ouer monaco far alcun peccato, tantoosto si sarebbe spogliata la clamide, che haueua in dosso, & ricopertolo per non esser veduto da alcuno. il che se così facciam noi a tempi nostri ciascuno, il domandi a se medesimo, non si essendo letta nouella, ne uita commedia di questi anni, che io ci sono vissuto, che non sia stata piena d'improperi di suore, di frati, & di monaci. Come se nati da altri padri, che noi non siamo, fosse loro imposto necessitā ouer impossibilitā di non errare, o come se essi errando, non hauessemo noi parte nella loro vergogna, essendo de i medesimi humori, & natura composti, che essi sono. O quanto prudentemente vn sauiο, e accorto Scrittore tacque i nomi di que nobili giouanetti cōdotti a prezzo di Nerone a far delle cose sconcie, che egli faceva. essendo la colpa di lui, che diè per peccare

a Tac. lib. 4
car. 100.

quello, che dar douea perche non peccassero. ^a pui e se tali, & cosi fatti sono i costumi del nostro seculo, che dell'altrui honor non ci caglia, si ci dourebbe caler delle cose nostre, contra lequali si hieramente siamo talor animati, che non ci auuedendo sopra noi stessi tirar l'onta, e il disonore, siamo i primi a far palesi que' mancamenti del nostro sangue, che più douremmo tener celati, poco ricorderuoli del buono insegnamento d. toci da Angilulf Re de Longobardi, il qual veggendo per la sagacità dal colpeuole commessa, non poter più dell'ingintrà in persona della moglie a lui fatta prender vendetta, altro non fece, che con vna sola parola ammonir chi offeso l'hauea, senza altri farne rauedere, dicendo; chi il fece il taccia, & più nol faccia. Et ben a ciò soggiunse lo Scrittore di quell'auenimento. Vn'altro gli haurebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, e domandare, e ciò facendo haurebbe saputo quello, che ciascun dee andar cercando di ricuoprire, & essendosi scoperto (ancora che intera vendetta n'hauesse presa) non iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe a sua vergogna, & contaminata l'honestà della donna sua. ^b Ma quanto più di lui da esser biasimati sono coloro, i quali non gli stranieri, non quelli de parèti, o de seruidori, ma i proprij peccati cosi richiesi, o non richiesti a pien popolo raccontano; come se de i gloriosi fatti de Romani, o del conquisto di Terra Santa, o d'alcuna guerra presa contra infedeli da alcun Moderno Principe ragionassero. Della qual pecca molto fu incolpato Luigi Re di Napoli, dicendo di lui non bugiardo Scrittore. Così fu di sue promesse mendace, & di ciò come di virtù si vantaua souete. ^c Che se leggiadramente fu chi disse, quando altri s'habbia soffiato il naso, non douer aprir il moccichino, & guatarui entro, come se perle, o rubini gli douessero esser discesi dal cielabro. ^d Quanto meno douemmo far mostra così bella, e pomposa de i falli dell'animo, & quel che è peggio lasciarci vincer dalle gatte, le quali come ciascun può vedere cō tanta cautela le lor immondizie si pongono a ricuoprire? Non così fece Antioco, il quale conoscendo il suo amore non esser giusto, e legittimo, come che con la forza di sì potente affetto non gli bastasse il

b Roc. gior.
3. nouell. 3

c Matteo
Vil. lib...
cap...

d Galateo
car. 7.

tuore di contrastare, deliberò nondimeno di prima voler morire, che palestarlo, & morto si farebbe indubitatamente, se l'altrui auuedimento non l'hauèsse scampato, perche non fu lusingato punto dal padre quando disse.

Tacendo amando, infino a morte corse,

Et l'amor forza, e'l tacèr su virtute,

La mia vera pietà, ch' a lui ricorse.

Ma io non debbo però tacere, essendoci a questa autorità auuenuti, di dir a Vostra Eccellenza, che il nostro Petrarca fallò nell'istoria. Imperoche l'Antioco figliuolo di Seleuco, il quale hebbe guerra co' Romani, fu Antioco Magno figliuolo di Seleuco Callinico, il quale incominciò a regnare l'anno 531. della edificazione di Roma, dopò il qual tempo egli hebbe lunga guerra co' Romani. Et l'Antioco il quale s'innamora della matrigna, e Antioco Sotero, il quale incominciò a regnare l'anno 474. di Roma, & fu figliuolo di Seleuco Niccanore, i quali, padre, e figliuolo nulla ebbero a far co' Romani. Molte volte vediam fatte molte leggi, delle quali non sappiendo la cagione, ci marauigliamo, come possibil sia, che in tal modo sieno state ordinate. di tal condizione era la legge fatta dagli Spartani, appo i quali era lecito il rubare, cosa biasimeuole a chi non mira più oltre, & quasi da non credere, che popolo si ben alleuato a cotal fallo acconsentisse. Et nondimeno hauendo essi per fine la milizia, voleuano con questa legge far due effetti, l'vno render cauti i lor popoli a non esser rubati, l'altro far cauti i lor giouani nel rubare, perche a canto a canto era gran biasimo, & gran vitupero, se alcuno col furto in mano fosse stato ritrouato. Et leggon si non strani, ma marauigliosi ripari fatti da alcuni giouani per occultar i lor furti. Ma si come dicemmo di sopra, che non solo le poco honeste parti del corpo, ma le vaghe, & belle si deono per vani fini ricuoprire, così mi conuien dire hora, che non che i falli nostri, o de nostri parenti si debbon tacere, ma quelli che falli nō sono siam tenuti d'occultare, se così l'occasione, & la qualità della cosa ricerca, che debba farsi, nedubbio alcuno ci ha, quelle sopra tutto cō ogni cautela, & riguardo douersi nascōdere, le quali alla casa,

alla R^{epub}l^{ica} al Principe, e al Concistoro, de quali noi siam mem
 brati, & partinappartengono. peccâdo ciascuno in cotali casi nel
 l'acta sua propria, di cui affatica huom trouerebbe vizio. men
 degno di scusa, perche mi piace di raccontar vi sagace auuèdi
 mente d'un fanciullo, affine che cō tanto maggior foscire i
 più attempati di non cader in sì fatto errore si guardino. Era
 costume antico de Romani, quando andauano in consiglio di
 auuenficò i lor fanciulletti, accioche infin da que'teneri anni
 vedendo, e vèdendo i modi, che essi teneuano s'auuezzassero al
 gouerno della patria. Et speso auueniua, che i Senatori stessi
 auuèdendo, cō le lor donne dè fatti della R^{epub}l^{ica} ragio
 nassero, quando eran di tal condizioe, che non importasse ha
 uerli tener celati. Auuenne vñ giorno fra gli altri, che non
 si essendo potuto a vna faccenda dar compimento, fu preso or
 dinc che fin che quella non fosse condotta a fine, cosa alcuna
 si non si dicesse. Non sentendo dūque vna nobil donna
 dal marito cosa che in Consiglio si fosse fatta, ne dimandò irri
 garolo, il qual era piccol garzone, e hauea nome Papirio.
 di qual tanto tosto le rispose. Madonna è stato a ciascuno impo
 sto, che non se ne faccia parola, perche io non posso dirlo.
 Perdonatemi, che se altrimenti stesse la bisogna, volentier la
 direr. La donna in tantò maggior voglia s'accese di saperlo,
 & messasi a stimolar il fanciullo, tanto fece che egli le disse. Io
 il vi dirò, ma se mai mio padre il risaprà, s'adirerà meco, & voi
 non farete a otta a difendermi. Hor su disse la madre dillomi
 & non hauer paura, che tuo padre nol risaprà giammai. Allo
 ra Papirio le disse. Madonna si è lungamente questionato in
 Consiglio per vtile della nostra R^{epub}l^{ica}, qual fosse cosa mi
 gliore, che vna donna a due huomini si congiugnese, o se pur
 vn sol huomo di due mogli douesse esser marito. Et per quel
 che mi par di comprendere, la maggior partè è di parere, che
 due donne d'un huomo debbano esser mogli. La donna ciò
 sentendo si turbò forte, & tosto che potè ad altre dōne il disse,
 ne tutto quel giorno fu passato, che di comun deliberazion re
 staron d'accordo che la seguente mattina n'andassero in Sena
 to, & quili facesser veduto a ciascuno, non esser douere, che

doue del danno delle parti si trattà, le parti non debbano esser ascoltate. I Senatori in entrando nella Curia primieramente di tanta ragunanza di donne si marauigliano, vedita di ciò la cagione, da maggior stupore son presi; & come questa bisogna possa esser passata, non trouano, ne fanno interamente discernere, se cotanta femminile intemperanza più di riso debba esser degna, che di riprensione. Quando il giouanetto Papirio fattosi in mezzo de Senatori, con bel modo si pose a raccotarla domanda fattagli dalla madre, & quel che egli per liberarsi dalla sua importunità hauesse risposto. I padri vdito la destrezza, e auuenutezza del garzoncello, grandemente il commendarono, & tantoosto di pari voto deliberarono, che da lui in fuori mai più per l'auuenire non douesser nel Senato esser introdotti fanciulli. Et perche egli portaua abito, qual alla fanciullesca sua età si conueniua, che appo lor venia detta pretesta, fu per segno d'honore dal Senato concedutogli il cognome di Preteltato per hauer in qlla età con tanta sua lode quel che era degno di tacer, & di parlar offeruato. & però fu chi disse. Chi reuela il segreto, non dice il falso, ma sarebbe talor meglio formar vna bugia, la qual voli per le bocche di tutti; che non importa, che palesar il vero, ilqual tu dei tener celato, quando ben non hauesse a sapersi più che da due. Quel che si dice della Rep. segue che si dica del Principe; di cui mi conuien riferire vn'esempio, & è questo. Era stato veduto vn Principe parlar molto a lungo con vn suo cortigiano crucciosamente, & pieno di mal talento, ma per quel, che si potea scorgere non già verso di lui, dal quale non così tosto il cortigiano si se parò, che da vn curioso, il qual hauea seco domestichezza, gli fu domandato, che ira era quella del Principe, che così crucciofo, & collerico s'era mostrato quella mattina? Cercò il cortigiano di dar parole. Il curioso stette alquanto cheto, ma come hauea seco gran sicurezza, & si sentiua mordere dal pizzicore della curiosità, non istette guari, che il ritornò caramente a domandare, che gli douesse dir la cagione dello sdegno del Principe. Allora il cortigiano quasi vinto dall'istanza, che ne gli faceva, rispose. Sua Altezza è montata nella maggior ira del

del mondo, sentendo che sono alcuni in Corte, che vanno del continuo spiando de suoi segreti: & è risoluto al primo che gli vien alle mani, perche v'aggiungon poi delle cose, che nō istan bene, fare vn male scherzo. Il curioso diuenne mutolo; ne mai più per l'auuenire di cosa alcuna l'interrogò, si fu grande il timore, & terrore, che gli entrò nelle vene da quel suono di male scherzo. Io so che alcuno insieme con Sofocle mi potrebbe dire,

Nell' Antigone.

Gran silentio è gran pondo a sostenerlo.

• E vero, ma che s'hà à fare per questo? Fu anche vna mattina trouato in Roma Pasquino con vna fascia attrauerlo la bocca, & con vn motto, ilqual diceua. Io criepo. Hor se Pasquino, che è vn fasso stando a rischio di crepare per non poter dir quel che egli haurebbe dir voluto, prende partito di star cheto, consideri ciascuno quel che conuerrebbe far a se stesso in procacciar d'occultare quel che a palesarlo gli potrebbe arrecar danno, & vergogna. Oltre che a costoro per vn simil modo si potrebbe dire, quel che disse Francesco del Nero chiamato il Crà ad vn suo amico. Il quale andatolo vna mattina a trouare, & detogli, che era venuto a desinar seco, perche non solea mai mangiar solo, e in casa sua quella mattina non era alcuno. Tantosto il Crà gli rispose. Fateui pur con Dio, perche ne mia natura è di mangiar mai accompagnato. Così dico, che potendo dir costoro io crepo se non cicalo, non si marauigli no, se alcun che potesse più di lor rispondesse. e io mi morrei di rabbia, se non vi dessi gastigo. Ma io che non son Principe, parlerò con esso loro più humanamente, e andrò dādo loro alcuni precetti, o ricordi, o ammaestramenti in tal guisa. Vien qui fratello, Tu riueli i segreti d'vn Principe, perche si sappia, che tu sei partecipe de consigli del Principe. Hor non t'auuedi, che risapendosi, quando altro mal non te n'auuenisse, tu ti priui per l'auuenire d'esser chiamato a parte di que' consigli? Direi appresso. E nobil vfanza; & molto si costuma nelle case degrandi, che quando il Signore, o il Principe sputa, sia il paggio, o altri, ilqual iui sia presente presto a calcar con la pianta del piede lo spudo, accioche quella brattura non si vegga.

Auuià

Auuisa di far il somigliante ancor tu ne secreti, che gli escò dal petto, ricuoprendogli col sigillo del silenzio, che oltre esser nobil costume, è anche sicuro, & vtil precetto. Direi parimente. Si come delle frutte altre sono che si mangian la state, e altri, che si serbà per il verno; così bisogna far delle cose, scerre quelle, che di presente si posson dire da quelle, che infino a vn certo tempo s'hanno a tacere. Ma io veggo, che porrebbe alcuno dirmi, se tu lodi tanto l'esser segreto, come va, che son pur lodati gl'huomi d'animo aperto? al qual rispondo, che nò meno i cupi, & profondi, che i semplici, & liberali sono egualmente degni da esser ripresi, se nelle loro azioni non vñano il debito mezzo, bisognando ricordarsi sempre, & spesso rammenolarlosi, che l'vfficio di prudente huomo è saper dire, e tacere, quel che di dire, & tacer si conuiene, & perche gli esempi sono spechi, ne quali vedendo, chi che sia l'altrui opere, vi riconosce per somiglianza le sue, ne addurrò vno di somma semplicità, & apertezza; dal quale si potrà scorgere ageuolmente, se corali atti meritano d'esser imitati, o nò. Haucano i Romani guerra co' Celtiberi, a quali hauendo tolto vna lor città detta Munda, passarono ad occuparne vn'altra chiamata Certima, intorno la quale tosto, che s'accamparono, uscirono gli ambasciadori del luogo a dir loro apertissimamente, che se hauesse forze bastanti, combatterebbono co' Romani. per questo domandarono prima da essi, che fosse lor permesso d'andar ne gli alloggiamenti de lor compagni Celtiberi a chieder aiuto, ilqual non ottenendo, allora da se haurebbon preso quel partito, che farebbe lor paruto. Gracco Pretor de Romani il permise loro, e a capo di dieci giorni tornarono in campo cò dieci altri ambasciadori. Et perche era di fitto meriggio, niuna altra cosa domandarono prima dal Pretore, se non che fosse lor portato da bere; a ne così tosto i primi becchieri fur tracannati, che di nuouo chieser de gli altri; se con riso, o nò di circostanti di così tanta semplicità, ciascun lo stimi da se medesimo. Allora il primo di essi incominciò a dire. Noi siamo mandati dalle nostre genti per domandarui o Pretore con qual fondamento vi siete mosso a prenderci l'armi contro? Gracco rispose. Perche noi

a Liu. li. 40.
c. 51.

habbiamo vn fortissimo esercito, il quale se volete vedere, vel farò metter a ordine, accioche possiate narrar a vostri quel che haurete co' propri ocelli veduto, & fatto armar nobilmente l'esercito, gli ambasciadoti il tutto raccontarono. a lor huomini, i quali s'arrenderono a Romani. Hor chi farà de' fatti del mondo così ignorante, che lodi cotesta apertura dietro laquale chiunque a camminar si mettesse, non farebbe lungo viaggio, che si sarebbe condotto a far quel che le bestie fanno; le quali essendo priue di ragione, tosto che da oggetti piaceuoli o noiosi sien mosse, quel fanno, che il senso lor detta, senza andar diuisando se il tempo, o il luogo, o altro ciò sostiene. Ne l'esser di natura cupo, & profondo, acquista pregio di segretezza; perche i cupi i lor costumi, & non gli altrui segreti occultano; & quando ciò non fosse, altro è far alcuna cosa per amor di virtù, e altro è farla per impero di natura; il qual quando dalla ragione non è moderato è di piccol valore, & souente i taciturni così le cose che non son da tacere, come quelle che da tacer sono, si tacciono; come s'hauessero intorno al gorgozzute impedimento, che togliessi lor il parlare; ma spesso con danno loro non piccolo, anzi con danno di quella gola, laquale tacendo l'insidie, e i tradimenti altrui orditi, inquanto a se appartiene, non lascia col silenzio d'esser micidiale del tradito. Per la qual cosa scriuendo vn Satrapa di Caria ad Ippocratida domadandolo, come si hauea a portare con vn Lacedemonio, il quale consapeuole di certi tradimenti l'hauea tenuti celati, gli rispose: se tu gli haueui fatto alcun gran beneficio, uccidilo; & se da te seruiigio alcuno non haueua riceuto, badi scilo in ogni modo dal tuo paese, essendosi scoperto pauroso nell'opere di virtù. a Plutar. E dunque cotal segretezza pestifera, & conuien esser fugita, poscia che l'altrui rischio ha rotto lo scilinguagnolo a mutoli, & reso abile a parlar colui, che non potea per prouteder all'altrui salute. Come vien scritto del figliuolo di Creso, il quale impedito dall'uso della fauella, veggendo vn soldato in atto di voler uccider il Re suo padre da lui non conosciuto co' libera, e spedita voce, quel che non hauea giammai potuto far prima, gli disse. O huomo non uccider Creso. b Ci sono i Principi,

cipi, & color che ci gouernano a guisa di padri, e amar li douremmo, come le cose care si amano; contra le quali se pur talora ci armiamo di sdegno, non seguitati, ma preuenuti douremmo esser dal pentimento. Non si ricorda vostra Eccellenza di quella povera innamorata.

Pur vinse al fin lo sdegno, & l'arco tese.

Et se volar al suo quadrel le penne.

Lo stral volo; ma con lo stral un voto

Subito uscì, che vada il colpo a voto.

Tasso.

Ma sia detto con pace di sì colto Poeta; quãto meglio scuopri questo amoroso affetto colui, il qual disse.

Gli sprona contra in questo dir, ma prima

Guardati grida perfido Ruggiero

Tu non andrai se io posso da l'opima

Spoglia del cor d'una donzella altiero.

Ariosto.

Essi potuto vedere, come che la segretezza sia parte della prudenza, non per questo indistintamente ogni segretezza esser degna di lode, essendo vero quel che dice il Sauio, che i beni nascosti in vna bocca chiusa, sono simili alle viuande, che si pongono sopra i sepolchri. E ancor che sia dimostrato non meno le brutte, che le belle cose douersi celare per diuersi fini, non resta, che non vi siano dell'altre degne d'esser celate non per se stesse, ma per la qualità delle persone, in che elle auengono. Imperoche come che il piagnere non sia per se opera biasimeuole, il veder nondimeno far pignistro a Principi per mortori de loro congiunti, è vicio non degno da Principe. Da che alcuni Scrittori d'istorie lasciarono raccomandato alla memoria de posterì, che nell'essequie, che in Roma si celebrarono per la morte di Germanico, Tiberio, & Liuià non si lasciarono veder in publico, non istimando alla lor maestà conuenirsi l'esser veduti in palese tragger guai, & lamenti. Ne solo per mortori, ma ne anco per altri sinistri auuenimenti par che stia bene, che vn Principe sia veduto far atti femminili, e alla sua grandezza non conuenevoli. Come Cratesiclea Reina di Sparta ricorda, che debba far il Re Cleomene suo figliuolo, a cui tenerissimamente compunto per trouarsi con esso lui a ra-

a Eccle. 30.

b Tac. li. 3.
car. 31.

gionamento nel tempio di Nettuno, per conto d'alcune loro sciagure, dice; Auuerti ò figliuolo, che nell'uscir del tempio tu non sij veduto piagnere, nè far cosa indegna di Sparta. ^a Imperò che questo dipende dal nostro arbitrio; nell'altre cose ci lasceremo guidar da quella fortuna, che Dio ci manderà innanzi. So, che mi potrebbe esser detto; se somiglianti atti son biasimeuoli; come Cesare piagne veduta la testa di Pompeo? A che si potrebbe rispondere, che non essendo i primi mouimenti in nostra potestà, non potea Cesare opporsi a quell'impeto commosso in se dall'inaspettato spettacolo di così tragico presente. ma questa materia ricerca per molti rispetti diuerse considerazioni. potendo in molti non il pianto, ma la cagione del pianto esser degna così di lode, come di biasimo.

Tu piangi Soliman tu, che distrutto

Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto. b

^a Plutar. in Cleomene car. § 11.
^b Tasso, cā to 9. llā. 86.

Percioche chi negherà così essere stato degno di lode in lui nelle miserie del regno suo non essere veduto piagnere, come d'infamia, & di biasimo esser veduto piagnere nella morte di Lesbino. A Principi sacri l'esser veduto piagnere per i falli, & peccati del popolo è opera laudeuole; sì come in soffrir con pazienza i propri danni vinsero tacendo, non che tutti gli altri, ma l'istessa humanità i Martiri di Dio; tal che non menti chiunque cantò di loro que bellissimi versi.

Tagliasi a pezzi, come agnelli in desco,

Querula voce, o mormorio non s'ode,

Ma soffre in pace altri martir la mente

Tacita & pura.

^c Cipriano

Questi sacri Campioni, i quali furon sì pronti a palesar quel che era cagione della lor morte, da niuna pena poterono esser indotti a palesar i complici loro, ^c sì furono ammaestrati in questa arte di saper dire, o tacere quel, che di tacere, & di dire era degno. ma molti prendono errore non credendo di prenderlo, quando hauendo da altri sentito alcuna nouella, sono i primi a diuolgarla, & son sì folli, che non facendo alquanto scrutinio infra di loro, se quelle cose possono stare non stare, oltre il dar segno di poco auuedimento, souente si fanno auto

ri di mali annunziij, & talora si pongono a rischio d'hauer a di re, onde quelle nouità essi habbiano saputo. nel qual caso mi souuene di rammemorar vn esempio non inutile a raffrenar questo prorito, che altri ha nella lingua di non tacer cosa, che sappia. Hauea in animo Paolo III. di muouer guerra a Colonnesei. il qual suo pensiero con persona del mondo non hauea comunicato. E in tanto come è vso di Principi, costumaua di domandare ad alcuno de suoi cortigiani quel, che di lui si diceua in banchi. Fugli detto vna mattina, come era fama, che sua Santità muouerebbe guerra a Colonnesei, di che stranamente marauigliandosi il Pontefice, chiamò da parte a se il suo cortigiano, & gli impose, che vedesse, da cui questa voce era primieramente uscita. Il buon gentilhuomo dubitando di se, hauendo visto il Papa crucciato, si pose alla traccia, & dopò molto cercare, trouò esser venuta fuori di bocca di vn calzaiuolo. Il qual dato ordine, che fosse da ministri della giustitia interrogato onde cotal nuoua s'hauesse, disse veramente, come egli sel'hauea sognato. Hor sù disse il Papa fategli dar quattro tratti di fune, perche stia cheto, e vn'altra volta non vada follemente i suoi sogni raccontando, di che mal peggiore gli potrebbe auuenire. Per questo è da prestar orecchi a quel ricordo, il qual dice. Che delle nuoue si dourebbe far come delle frutte, le quali se tu hai aspettate vn'anno, perchè elle vengano, puoi anche attender dieci altri giorni per non hauerle a comprar sì ingorda derrata. Et per ciò sauamente ammoniua quel Greco a non douersi far tanto romore della morte d'Alessandro, perche se vero era, che egli fosse morto hieri, sarebbe ancor vero, che fosse morto domani. di modo che non fa di mestieri vsar sì gran fretta a dir vna nouella, la qual con la tardanza non si distorna, quando altri a tal cura non sia propòsto; se pur il far saper vna cosa alquãto prima, o dopò, a' suoi fatti nō rilieui, che in tal caso sarebbe errore il non publicarla. Leggesi nell'istorie de Greci, ^a che in vn certo tempo le donne di Mileto fur prese da vn così fatto humore maninconico, che nō passaua giorno, che alcuna di loro, & talor tre, & quattro, come se andassero a ballare, nō si conduceessero con le proprie mani

a Gellio li.
15. cap. 10.

Terentio.

& senza esserne data lor cagione a impiccar per la gola. Al qual male cercando gl'huomini della città di trouar alcun riparo; & non vel trouando, fu finalmente preso questo consiglio, che ad esse donne fosse fatto vedere, che sozzo spettacolo era quello di veder vna donna impiccata. il qual fu di tanta forza, che tolse lor dal capo quella pazzia, ne donna fù più, a cui venisse voglia d'andarsi a strangolare. Or tentiamo di trouar alcun rimedio mostrando a non segreti l'error, che essi fanno; per farli di questo error rimanere, se a noi possibil sarà di ritrouarlo. Et non è dubbio, che come ne gli huomini sono infermità di corpo, così sieno parimente infermità d'animo. Et che se trà le infermità corporali vna è, la quale per rilassazione di stomaco non ritiene il cibo; in quelle dell'animo sia vn'altra simile, la quale per rilassazione di ceruello non ritenga il segreto. Niuono negherà, che il fatto così non stia; & perche non istimi alcuno, questi esser miei ritrouamenti, ricordisi quel, che fu fatto dire da vn valente Poeta ad vn seruo in vna commedia. Io son pieno di fessi, & verso per tutto. Horio domando, se vno hauesse in casa vna botte da vino, la qual versasse; vn orcio da olio, che fosse rotto; vna mezzina da acqua, che non tenesse, quel che penserebbe di fare di questi vasi, se non hauesse speranza di poter racconciarli. per certo non mi sarebbe risposto altro se non, che la botte metterebbe al fuoco per ardere, e gli altri vasi gitterebbe per le fenestre, come inutili, & dannosi per lo seruigio della sua casa. Così appunto, & non altrimenti dee credere ciascuno, che farebbe il Principe di se, il quale come botta, o orcio, o mezzina guasta, e rotta non a ritenere, ma a versare, e a mandar male ha acconcio il segreto, che fu raccomandato, che tenesse occulto dentro il forzier del suo animo. In tanto dirà alcuno, tu mi hai mostro il mal, che me ne viene, & non m'insegni il modo, ond'io me n'habbia a rimanere. Et lasciamo stare, che in molti mali il rimedio è mostrare il pericolo che si corre, come farebbe il dir altrui, se tu entri in quell'acqua, affogherai; non lascierò di soggiugnere, che per venire a lode di segretezza fa d'uopo incominciar da se stesso, & da fatti suoi propri. percioche si come a chi mal gouerna la casa sua

non

non è da raccomandar la casa d'altri; così mal può tener occultati gli altrui segreti, chi i propri palesa. Bisogna dunque far forza a se stesso, & perche ageuolmente, anzi prontamente ciascuno ha la lingua, oue ha il cuore; la prima industria, che habbiamo a usare, è d'occultar i diletti amorosi. si perche noi ingratamente operando macchiamo la fama di chi per compiacere alle nostre libidini, non ha hauuto riguardo alla sua honestà. & si perche tacendo portiamo in parte di pena il non far maggiore con le parole quel peccato, il qual non è stato da se piccolo in hauerlo commesso solamente col fatto. Mi duole di hauer a raccontar cosa di tragico auuenimento. Io sò vna persona, la quale non è astrologo, ne chiromante, la quale vdè dou'n milantarsi di fatto amoroso scelerato per sua natura, em pio per lo giorno, nel quale diceua hauerlo commesso, pieno di sfacciatezza, & di leggerezza publicando in presenza di molti non richiestone da alcuno il compagno della colpa, si voltò ad vn suo amico, & gli disse. E impossibil che costui non capitasse male. ne molti mesi passarono, che fu ucciso a ghiado, senza mai essersi risaputo chi uccise l'hauesse, non che l'omicidio fosse stato punito. che pazzia dunque è quella d'andar, come di sopra dicemmo trombeggiano i nostri peccati, i quali douremmo seppellire mille braccia sotterra per non venirne la puzza di fuori con biasimo nostro, con scandolo di chi l'ode, & cononta di Dio, a cui vien fatto la prima offesa. Si come non conuiene mandar vn bando attorno de nostri mancamenti, per non far maggior la nostra vergogna; nede nostri pregi, & orreuoli fatti habbiamo a far l'ampie dicerie per le piazze, se giusta, & gran cagione non ce ne sforza, non perche il raccontar l'opere virtuose sia male, ma perche è male il lodarsi da se stesso, ne altro è, che celebrar le sue lodi chiunque racconta opera laudeuole da se fatta. dissi se gran ragion non ce ne sforza; perche auuegon de tempi, & dell'occasioni, che è bene, & douuto, e anche vicio pieno di grandezza, & di maestà il narrare quel, che altri ha operato in seruigio della Patria, del Principe, della Religione, o dell'honor suo. In questo giorno (dice Scipione Africano, quando era accusato) o Tribuni della ple'

Liuiò.

& voi Quiriti io bene, & feliceméte combattei con Annibale à bandiere spiegate in Africa; essendo per questo ragioneuol cosa, che hoggi si soprasséggan le liti, io me n'andrò in Campidoglio a render grazie a Giove ottimo Massimo, a Giunone, a Minerva, e a gli altri Dij presidenti del Campidoglio, che in quel giorno, e altre volte spesso mi diedero animo, e opportunità di portarmi bene in seruigio della Repub. Voi, de cui commodi si tratta vientene meco o Quiriti, & pregate gli Dij, che vi concedano Principi somiglianti a me; ilquale se da i diciasette anni infín alla vecchiezza hauete ripieno d'honori, soprauanzando sempre la mia età, e io in valorosamente portandomi, ho sempre soprauanzato i vostri honori, Non disconuiene il così parlare in cotali casi, parendo ciò farsi non tanto per vanto, quanto per fuggir rischio. In tal guisa, & con tal maestà parlò in grā parte Goffredo,

Così qui riuerito, e in questo modo

Noto son io dopò sì lunghe pene?

Et non molto dopò,

Me questo scettro, me del' honorate

Opre mie la memoria, e'l ver discenda.

Se ben non negherò, quando si posson cotali lodi mitigare, non esser da fuggir il risparmiò. Conciosia che si come quanto più gli odori si tengon ristretti, più si conserua l'odore, così souente quanto più vn bel fatto cerca occultarsi, con più diligenza il procacciato vero si sparge, & penetra per tutto.

Argante è qui, ne sarà vano il vanto.

Quella macchina eccelsa arder promette,

Io sarò seco.

Così dice Clorinda facendo autore Argante di quella impresa della quale ella sola era stata vera autrice. il che risaputo, torna tutto a sua maggior gloria. Moderinsi dunque i vanti, quando senza essi far non si può, ma stia saldo il precetto di non esser vago d'andar fauellando di se stesso, o bene, o mal che si sia, poiche il male è sicuramente biasimeuole, e il bene non è sicuramente lodeuole. Chi incomincerà a far questa forza a se stesso tenendo segrete le cose sue, rendasi certo, che in bre-

ue consegurà di tener occulte quelle del compagno, ma non pensi ciò poter fare senza cōtrasto, & fatica. la qual parrà men dura a chi conosciuta la grauezza della sua infermità, haurà voglia di liberarsi da essa. Et se si legge, che altri per ammendar la pronunzia era vsato di tener pietruzze in bocca; se altri per non si dimenticar i patti fatti con alcun popolo, se li facea legger due volte il giorno; se altri volea, che ogni mattina vn suo cameriere gli rammentasse quel, che hauea fatto vn suo predecessore, perche non dobbiamo noi por cura in cosa, che c'importa tanto? Et perche non dee ciascuno, che si conosca hauer questo bisogno, farsi a guisa, che fanno i religiosi ne loro cori scriuer il silenzio per tutti gli vsci della sua casa? o hauer alcuna dipintura di persona, che tenendo il secondo dito della man destra in sulle labbra ci rammemori il tacere? se conuenendoci imparar cosa alcuna a mente, souente la rileggiamo, & souente nella memoria la ripetiamo, & per lunghi spazij d'ore a quella ritorniamo, ne di man ce la leuiamo in fin che non vediamo d'hauerla apparsa, perche non habbiamo a impiegare ogni nostra sollecitudine per liberarci d'vna rognà, la qual ci diserta l'honore, & la vita? Non si possono sbarbar dal petto i cattiuì vezzi senza sudore. O è dunque cui preme l'esser segreto o nò, se nò viua a suo senno, & se mal gliene incontra rammarichisi di se stesso. ma se pur si ritroua alcuno di diuerso parere, entri per questo sentiero, se schifa fuggir danno, & vergogna. Sono in alcune parti del nuouo mondo persone di mirabile astinenza, delle quali si afferma, che auezzatesi pian piano a torrsi parte del cibo ogni giorno, si son ridotti a prender sì piccolo alimento, che par cosa impossibile, che la vita humana di tanto poco possa sostentarsi. Io non impongo altrui pena di non mangiare, ma che acerba penitenza farebbe, se altri pena della sua loquacità si disponesse di star in vn mese vn giorno senza fauellare? Se certo è il minore spazio di tempo, che i discepoli di Pittagora fosser tenuti a seruire il silenzio, essere stato di due anni? O che haurò io per ciò fatto dirà colui, dopò che questo haurò fatto, nulla altra cosa, che andarsi auezzando a patir questa voglia di cicalare.

ti, & ministri piu principal, auuenne, che discorrendosi vn giorno dopo la triega fatta col Vicere del mese d'Agosto l'anno xxv. se l'amicizia con l'Imperadore era per andar innanzi, o per rompersi, per le conuenzioni, che non si offeruauano da gli Imperiali, tornato che fu a casa, & domandato dalla madre, onde venisse, le incominciò puntalmente, & con marauiglioso ordine a raccontar tutto quello ragionamento, dal quale come che la madre traesse incredibil piacere, & marauiglia, pur veggendo, che queste cose raccontaua il fanciullo semplicemente alla presenza di due gentilhuomini, che iui si ritrouauano, gli fece vn mal viso Igitandogli, che più non cicalasse. Mi affermaua quell'ottimo Principe, che ciò gli fu per l'auuenire buonissimo ammaestramento a non dir mai cosa d'alcuna importanza, che egli hauesse da altri sentita, & come è manifesto, gli fu attribuito ad vna delle sue particolari virtù l'essere stato segreto. ne si hebbe a dubitare in molti accidenti la segretezza essergli stato ageuole stromento a condur innanzi felicemente le sue imprese. Non sono mai stati dati precetti di far alcun bene, che prima non si dica, che si lasci il male. Onde non è da far marauiglia, se essendo di mia intenzione d'indur la segretezza, io vada talora biasimando la loquacità, i cui danni molto bene mi par, che esprimesse colui, il qual disse,

Serpe, che d'amor arda, asconde in seno.

Chi non sa porre a la sua lingua il freno.

Ne spero persona viuente, vlcita che gli sia parola alcuna di bocca poterla più a suo piacere volgere, o interpretare; per cioche ancorche pochi concetti si truouino, a quali dalle perfone argute non si possano dare vari intendimenti, pur molto bẽ si conosce come, e in qual maniera, e a qual proposito quella parola primieramente fu pronunziata. Ne è diceuole a gli amatori del vero, o almeno dell'opinione dell'honore far quel delle loro parole, che le zingare fanno delle lor bagattelle, facendo riuscir sempre il contratio di quel che altri si dica, senza poterli apporre giammai, perche l'uditore t'haurà sempre per bugiardo, auuẽga che o per vsar cortesia, o per fuggir briga fac

cia sembianti di crederti. Et però sauamente ci ammonì quel Poeta a star accorti, quando disse.

*Non salti il cuor fuor de le labra ignudo,
Che mal può ricuoprir elmo, ne scudo.*

Queste cose infin quì raccolte, par che cõtengano in se gran parte di verità, se pur alcuni, o per ignoranza, o per ostinazione, o per vaghezza d'opporfi a ciò che si narra, non dicessero il mondo esser pieno d'opinioni. & per questo potendo ciò che è stato prodotto, esser non men falso, che vero, non douer altri sbigottirsi, quando il contrario sentisse. Ben douer esser l'huom cauto, che di quel che fa, o dice, mal non gli auuenga, del resto non douersi dar cura, se così o in altro modo il fatto sia; poiche ridendosi molti di sētir dire, che si truoui in alcun luogo persona nobile, la qual si rida di coloro, i quali affermano il Sole esser maggiore della terra, non è però, che altri, i quali voglion fauorire questa sua proposizione, non alleghin, che anche de sommi Filosofi non tutti furon in questo d'vna sentenza. imperoche, ancorche Anassimandro lo stimi eguale alla terra, da Anassagora nondimeno li fu dato poco maggior grãdezza della Morea. Eraclito computaua, che la sua latitudine fosse d'vn piede. Epicuro a costoro non s'opponendo credea inquanto a se, che potesse essere o tãto, quanto si scorgea, o poco più, o poco meno di quel che apparuiua. Et se queste varietà d'opinioni sono nelle cose naturali, il somigliante poterfi dir delle morali, quando vediamo in congiugnimēti delle forelle vietati da molti popoli, appresso altri essere stati ammessi; molti popoli non più d'vna moglie per volta, molti molte in vn medesimo tempo hauerne potuto hauere; & se il furto come di sopra si disse da altri è proibito, da altri essere stato permesso, oltre l'ammazzar per pietà i padri passati, che hanno i sessanta anni. E'l simile di molte altre cose poterfi dire. Per scioglier la qual dubbiezza stimo, che sia da ricorrere di nuouo a consigliarcene col lume, e esempio, e ammaestramento della natura, di cui nel principio di questo discorso alcuna cosa s'accennò, dicendo di più. Che al palazzo dell'humano corpo, che fu da Dio fabbricato all'anima nostra, fur da esso

Dio fatte di molte fenestre o vsci, come dir dobbiamo, per li quali ella potesse esercitar le sue opere, de quali o vsci, o fenestre alcuni fur fatti senza imposte, si come sono gli orecchi, per li quali trapassa il vento dell'udito, senza alcuno diuieto; si come è il naso, oue sono i due valichi dell'odorato, che non han porta, ne pur siepe alcuna; si come son tutte le membra del corpo, le quali riceuono il toccamento, non hauendo chi faccia loro contrasto. Ne anche gli occhi fenestre bellissime, & principali dell'anima, haurebbon per auuentura alcun velo o ricuoprimento, se non fossero concesse lor le palpebre per la quiete del sonno. Solo ha fatto vsci, & serrami, & posto guardia alla strada del fauellare, come se alcuna cosa volesse insegnarci a star più diligenti, e auuifati in questa parte, che nell'altre. Et certo a gran ragione, si come farebbe vn Principe, il quale tenendo aperte le strade, le quali conducono le merci alla sua città, solo quella deliberi di tener chiusa, onde si fa l'estrazione, & questa aprir a tempi, quando così bisogna fare, & non altrimenti. perche nè il naso, ne gli occhi, ne gli orecchi, ne tutto il corpo fanno altro, che introdur roba, & notizie nell'albergo dell'anima. & solo la bocca, ond' esce la fauella è quella che manda fuori le sue mercanzie o preziose, o vili che elle si sieno. Questo considerando l'architetto di così nobil magisterio pose alla bocca l'imposte delle labbra, & vi collocò la guardia di trentasei fortissimi guardiani non già di carne, ma per maggior fortezza d'osso, perche la lingua instrumento del fauellare, a guisa di luogotenente dell'anima, non a posta d'altre, ma a suo piacimento a debiti tempi facesse con dignità, & con maestà pomposa mostra dell'ampie ricchezze del suo generale. Scorgesi questa verità per vn'altra via, perche se noi domandiamo al gran Duca, quali maestri ha assegnato perche alcuna cosa insegnino intorno all'udire, o al vedere, o all'odorare, o al toccare al Principe suo figliuolo, sicuramente niuno ce ne potrà nominare, non riceuendo questi sensi ammaestramento intorno al fare i loro vsci; ma al fauellare, & la balia, e il popolo, e egli stesso non potrà negare, che alcuna volta non l'abbia detto, come, è in che guisa si fauelli. ne dubbio è che

plazione delle cose, l'altra eu insieme mente dell'operare, di che essi per la grandezza loro hauean bisogno maggiore. Ma par che senta tuttauia alcun rampognarmi, che io ragiono più di parlar, che di segretezza, come se si potesse trattar della liberalità senza far menzione di auarizia, o di prodigalità. & tale è tra la taciturnità, & loquacità l'arte del saper parlare, & tacere, ma a questa non habbiamo vn solo vocabolo, che ce la rappresenti, come fa quella della liberalità. ma con vn solo esempio mi libererò da questa continua opposizione, che mi si potrebbe fare, & è questo. Accusauano alcuni vn'Oratore, il cui nome fu Ecateo, il qual condotto a vn lor banchetto non hauea mai detto parola. Aquali Archidamida Lacedemonio così rispose. Voi fate mostra di non sapere, che colui, il qual è maestro di parlare sa anche il tempo, quando s'hà a parlare. Dunque conuenendosi queste due cose, diremmo noi, conobbe che quello era tempo di tacere, come colui, il qual sapendo tacere, di necessità conosceua anche il tempo, quando s'hauea a parlare. Ma vediamo, se con altro mezzo possiam trouare il decoro, o conuenevolezza del segreto, onde traiamo con clusione come s'habbia a guardare, & se farem conto, che egli sia a guisa d'un deposito fatto dall'amico nel petto dell'altro amico, non è da dubitare, che se lasciandoci altri il mantello, o altra cosa, perche infino a vn certo tempo ce la conseruiamo, quella usando, o quel che è peggio altrui prestando, che l'usi, malamente faremmo, non veggò perche il medesimo errore non si faccia, manifestando tu il deposito segreto, che nella guardia, & fede del tuo cuor l'amico commise, perche quello al segreto è il manifestarlo, che è a veste, o altra simil cosa l'usarla, segueno quel danno nell'uso dell'vno, che segue nel manifestamento, & pubblicazione dell'altro. Dice Paolo nel secondo lib. delle sentenze, che se io deposti facchetto di danari, o altra cosa, & colui appo cui fu deposito, contra il mio volere l'ha contrattati, non solo mi è tenuto per la ragion del deposito, ma io posso valermi contra di lui per ragione di furto. Narra Vlpiano essere sentenza di Labeone, che se alcuno appo

ff. depositi,
vel cō. l. 19
si facculum

Tui. l. i. §. si
q. 18. tabulas.

ti, si può conuenire per ragion di deposito. ma che egli era di parere, che potea esser anche conuenuto per ragione d'ingiurie, se con questo animo ad alcuni in testamento recitò, perche i segreti giudicij del testatore si diuolgassero. Vegga dunque cialcuno quel bene, o mal che egli si faccia a riuelar i segreti alla sua fede raccomandati. Ma quali danni procederanno dal riuelar i segreti di guerra, se son così perniziosi quelli di pace? Io mi trouaua, Eccellentiss. Sig. D. Giouanni, hauer fatto di questa materia vn discorso, il quale ancorche proceda con modo alquanto diuerso dalla presente trattazione, put mi è paruto di aggiugnerlo a questo luogo, come si fa d'alcune poscritte alle lettere, accioche più a questo soggetto non ritorni, & scenda, alterarlo punto da quel che primieramente mi trouaua ordito, egli è tale.

S'impara più da gli altrui errori, che dall'altrui accortezza, perche con maggior curiosità si porgon gli orecchi a biasimi, che alle lodi. & questo perche nelle lodi d'altri tu riconosci più lo più i tuoi mancamenti, doue ne biasimati ti pare esser superiore, & da più del biasimato. Niuno fu nell'anno che si perdè Chiauertino, che non si marauigliasse, quando venner nouelle in Italia della sortita, che haueano a fare i Christiani contra i Turchi il giorno della Natiuità della Vergine, parendo a ciascuno, che non che in Italia, ma non pur s'hauesse a sapere nel capo istesso de Christiani, se non affatica da più principali dell'essercito. E' per ciò bene dir alcuna cosa della segretezza, che vsauano gli antichi Capitani, non solo perche i priuati soldati lo sappiano, ma perche conoscendola utile l'animo, e amandola diuenghan bramosi di metterla in opera, quando il bisogno ne accade. E in prima ci si fa innanzi Scipione, il quale hauendo deliberato d'assaltar Cartagena in Ispagna, & messosi a passar l'Ibero, non che odore alcuno fuori ne fosse sentito, ma nel campo non era persona altra, che Lelio, il qual sapesse doue s'hauesse ad andare. Ne forse a Lelio sarebbe stato noto, se essendoli commesso il carico dell'armata non fosse stato bisogno dirgli, che s'andasse per mare tanto tempo reggiado, che non prima che Scipione fosse arriuato a Cartagena, v'arriua-

se ancor egli. Dice Liuiio. *Nemo omnium quo irētur sciebat
 prater C. Laliū.*^a Il medesimo Scipione, come ad altra occa-
 sione dicemmo altroue, hauendo fatto sembiante nella bat-
 taglia, che hauea a far con Asdrubale d'hauer a ordinar l'eserci-
 to in vn modo, come altre volte l'hauca ordinato, quando si
 venne finalmente al fatto d'arme, ogni cosa mutò, ilche non
 solo giunse nuouo a nimici, ma a' suoi stessi soldati. Sono le pa-
 role di Liuiio, *Prater opinionem destinatam suorum hostiumq.*^b
 & la ragione si è, perche non sei certo, che sapendo i tuoi con-
 sigli non sieno anche saputi da nimici, essendo precetto prin-
 cipale dell'arte militare il procacciar di saper i consigli del ni-
 mico. Et se tu non sei forte a tener celato il segreto tuo, che
 speranza potrai fondar in altri, che l'habbia celato a tener egli.
 Questa materia è assai ben trattata da Tacito in quell'orazio-
 ne, che fa fare all'Imperadore Ottone, quando i soldati abotti-
 nati per vn vano sospetto hebbero a metter in iscompiglio lo
 stato di Roma, usando con esso loro fra l'altre queste parole.
Tam nescire quadam milites, quam scire oportet. & segue, cosi
 all'autorità de Capitani, cosi al rigor della disciplina si richie-
 de, che molte cose si ordinino per mezzo de Centurioni, &
 de Tribuni. se mentre i soldati son comandati, a ciascun è lec-
 to di domandare, perdendosi l'vbbidienza, andrebbe ancor
 male l'imperio. & finalmente gli esce di bocca quella bella
 sentenza. Vbbidendo più tosto, che i voleri de Capitani cer-
 cando di sapere, stanno in pie le cose militari.^c Ma sia detto
 con pace di Tacito, con quanto maggior polso, & maggior
 nerbo fu prima tutto ciò detto da Liuiio, il quale per bocca di
 Paolo Emilio fa dir a' soldati, che tengan lesto il corpo, & l'ar-
 mi; & sopra tutto pronto da cibarsi, quādo alcuna cosa impro-
 uisamente fosse lor comandata. *Cetera scire de se Dijs immor-
 talibus, & Imperatori cura esse.*^d de gli altri loro affari douerne
 a gli Di, e al Capitano lasciare il pensiero. & segue. male stà
 quell'esercito, nel quale i soldati, il Consolo, e il Capitano van
 per le bocce del uolgo. Prouederà ben egli a quel, che con-
 uiene a generale di presētare lor occasione di farsi honore; egli
 no quel che è per auuenire, non douer andar cercando, ma
 quando

^a Lib. 16. c.
 289. b

^b Lib. 18. c.
 318. a

^c Lib. 17. c.
 141. b

^d Lib. 44. c.
 561. a

quando vdranno il cenno, allora attendere a menar le mani. Ma perche vo raccontando io simili cose ne tempi in che ci trouiamo, ne quali, come altre volte ho detto, i Capitani non si degnan parlar a soldati, se ben ne riportan il debito guiderdone, poiche ne i soldati si degnano d'vbbidire a i Capitani. Ma lasciate star queste cerimonie da parte, forse, & Tacito, & Liuiο cauauono il medesimo concetto da Cesare, il quale riprendendo i suoi soldati de consigli, & de gli intendimenti, che a se apparteneuano, dice. Che in qual parte, & con qual consiglio debbano esser guidati, a lui di cercarne, & di pensarne la sciasser la cura. Et che era grande arroganza la loro il voler sotto altri veli, o disperarsi dell'vficio del Capitano, o hauer ardimento di mostrarli quel, che hauesse a fare. ma tosto li caue rebbe di dubbio, che quel che haurebbe pensato di far più tardi, era del tutto disposto a marciar la notte seguente alla quarta vigilia, per chiarirsi se in lor potea più la vergogna, il debito, o il timore. Ne in altro modo veramente s'ha a punire la profunzione de temerarij, ma i nostri errori non son tanto nati dall'insolenza de soldati, quanto dalla inesperienza de Capitani, iquali non sapendo quel che lor s'appartenga, non parlo de sufficienti, & de valorosi, non decoro, ne maestà altrafanno tenere, che non tener conto de poveri soldati. I quali se fossero ammaestrati nel modo, che si conuicne, conoscendo dalle vere ragioni, che lor si danno, i propri falli, starebbon che ti, e attenderebbono a vbbidire, come vbbidisce il più fiero huomo del mondo al nocchiero, quando sgridandolo, o comandandoli, fa che lo sgrida, & che gli comanda per la comune salute, & non per esercitare barbara superiorità, o sciocco imperio sopra di lui. Giustiniano, il qual raccolse le leggi, sopra tutti hebbe questo riguardo di non adoppiar leggi d'un istesso intendimento, & fece sauamente, per che essendo egli Imperadore, non gli era necessario acquistar forza a quel che comandaua con più d'una legge. Il contrario di che conuien far a me, il quale se io voglio esser creduto, conuengo fondar le mie proposizioni con le somiglianze, ouero identità, per seruirmi di questa voce, di molti auuenimenti eguali. talche co-

lui,

a Lib. 1. de
bel. gal. c.
15. & 16.

lui, il qual legge, rimanga persuaso dalla quantità de gli accidēti, non altrimenti star il fatto, di quel, che gli dimostra. Questo arti che furono note a Capitani Romani, non furono ignote a Cartaginesi, & però si legge d'Anibale, che volendo andar a Taranto, mandò innanzi diecimila fanti & caualieri spediti cō alcuni ordini senza far loro intender, oue s'andasse; & che accampatosi dopo a quindici miglia presso Taranto, ne iui mani festò quel che intendea di fare. *Ne ibi quidem nuntiato quo pergerent.* a & per certo a gran ragione, perche così si fanno i bei

a Liu. li. 15
cap. 160.

colpi. Ne altro condusse il gran Duca Cosimo a conseguir la vittoria di Montemurlo, e il forte di Siena, che la sua mirabil segretezza, non permettendo, che della città uscisse persona, & & dando ricetto a chi v'entraua. Frontino al libro de suo strata gemmi dà principio cō questo capitolo, cioè di saper tener occulti i suoi pensieri, ouero consigli, & danne esempi bellissimi, a' quali può ricorrere chiunque desia di questa materia hauer più piena cognizione, perche a me, il qual non intendo di copiare, o di tradur l'altrui fatiche, basta hauerti dato questi ricordi con l'autorità de nostri soliti scrittori Cesare, Liuiο, & Tacito, a' quali se tu non prestarai fede, ne per l'autorità indotte da Frontino t'indurrai a credermi. Questo solo dirò, che l'esempio da lui adotto di Cesare, con le città di Spagna, le quali fece smantellar tutte in vn giorno determinato, perche l'una nō facesse dell'altra, fa parallelo col vespro Siciliano; & l'ordine dato da Amilcare a quelli dell'armata di seguir la generale, ne mai aprir le lettere, se per tēpesta di mare non si fosser diuisi, uà del pari a comandamenti del Turco, il quale a Capitani delle sue armate per lo più non in Costantinopoli in voce, ma per lettere, già date, & da aprirsi verbi grazia in Negroponte, o altrove palese qual sia la sua volontà. E ben vfcio da liuiο Capitano mio star di non esser segreto, dicendo palesemente quel che hai tu caro per alcuno tuo intendimento, che peruenga alla notizia del nimico, come fece Labieno, dicendo publicamente, che per tema de Germani volea il dì seguente all'alba mouersi, hauendo poi in più ristretto consiglio fatto a tribuni, e a primi ordini intendere quel, che egli hauea in animo di fare. b

b Cefli. 6.
cap. 71.

TAVOLA.



A Dulatore contrafa l'ami
co. fac. 5.6
S. Agata per honestà
non mostra le sue pia-
ghe. 6
Ammaestramenti a tener occulti i
segreti. 14. 21. 24
Anassagora della quantità del sole.
26
Anassimandro della quantità del so-
le. 26
Angiluf Re di Longobardi sua accor-
tezza. 10
Antiocho ceta il suo fallo. 10. 11
Anibale sua segretezza. 33
Arca onde detta. 4
Arcano onde detto 4
Archidamida Lacedemonio, che ri-
sponde. 29
Ariosto dell'occultar le parti uergo-
gnose. 7. paragonato al Tasso in
un concetto. 17
Ascanio Caracciolo come chiamato
in Spagna, 8

B

Bella maestra del fauellare. 27
D. Benedetto dell'Vna di S. Aga-
ta. 11
Biafimatori de religiosi ripresi. 6
Bocca vscio dell'estrazione. 27
Boccaccio imputato di far parlar me-

no che honestamente. 8
Bruttare e vizi diuersi occultare. 10
C

Canaam mal accorto a palesar le
vergogne del padre. 45
Celtiberi loro semplicità. 15
Cesare nell'esser ucciso accorto a mo-
rir honestamente. 7. vedendo la te-
sta di Pompeo piagne. 18. di che
sgrida i soldati. 32
Cicer. della menta, & ruta piccola. 9
Cleomene Re di Sparta. 17
Clorinda sua modestia. 22
Costantino Imp. suo detto. 9
Crateficlea Reina di Sparta sua ma-
gnanimità. 17
Creso di quel che auuenne al suo figli-
uolo. 16
Curioso come si fa star mutolo. 13

D

Dante biasima gli habiti delle
donne Fiorentine. 5. imputato
d'hauer parlato men che honesta-
mente. 8
Demostene che fa per sciorre la lin-
gua. 28
Detto della morte d'Alessandro. 19
Detto del Sauio de beni nascosti. 17
Diogene che dice della noce. 28
Duchessa Leonora non uomina S. Pie-
ro scheraggio. 8

E Cato Oratore in vn banchetto
tace. 29

Epicuro della quantità del sole. 26

Eraclito della quantità del sole. 26

Errori delle madri. 24

Errori de padri. 24

F

F Enestre e vsci con imposte, & sen
za imposte del corpo humano. 27

Filippo padre di Perso cicaliere. 28

Florentine donne vestono honestamē
te 3. honeste nelle noci. 8

Florentini delle frutte solo i fichi di-
cono in genere del maschio. 8.9

Francesco del Nero suo detto. 14

G

G Iustiniano Imper. non adoppia
leggi in un casa. 32

Goffredo magnanimamente si vanta
22

Gracco pretor de Romani. 15

Grā Dusa Cosimo segreto. 24. 25. 33

I

Impudiche a che fine vogliono pa-
rer honeste. 6

Ippocrata quel che risponde a una
sua domanda. 16

Ippocrisia come nata. 6

L

Labeone che dice del deposito. 29

Labieno dice una cosa, & ne fa
un'altra. 33

Lingua santa, perche così chiamata. 7

Liuto & Tiberio non vogliono esser
veduti piagnere. 17

Luigi Re di Nap. ripreso da Matteo
Villani. 10. 28

M

Marchesa del Vasto come nomi-
na i Braccacci. 8

Martiri loro costanza. 18

in Mileto strana voglia vien alle lor
donne. 19. 20

N

N Apoletana matrona sua accor-
tezza. 26

Natura se in noi ha poste cose da es-
ser tacite. 4

Nē benedice Sem, & Iafet 5. male-
dice Cannam. 5

O

O Cchi, naso, orecchi, & tatto vsci
da introdurre. 27

Opinioni strane di diuersi popoli. 26

Ottone Imp. di che sgrida i soldati. 31

P

P Alazzo del corpo humano. 26

Paolo Emilio di che sgrida i sol-
dati. 31

Paolo giureconsulto che dice del de-
posito. 29

Paolo III. castiga un sicilatore. 19

Papirio pretefilato sua accortezza. 12

Pasquino con una fascia trauerso la
bocca. 14

Pittagora che spatio dà al suo silen-
tio. 23

Petrarca piglia un' Antioco per un
altro. 11

Popolo maestro del fauellare. 27

Poppea imperatrice suoi costumi. 6

Prudente qual sia suo officio. 4

Q

Q Velli di terra d'Otrāto, che sug-
gon di dire. 9

R

R Ischi de non segreti. 25

Rom. disprezzano la filosofia. 28

S

S Cipione magnanimamente si van-
ta. 21. 22. sua segretezza. 30. 31

Sclerata rivelation di segreto. 21

Segro.

T A V O L A.

<i>Segretezza sotto qual virtù si ripon</i>		<i>Tedesco habito biasimato.</i>	7
ga.	4	<i>Tiberio, & Livia non vogliano essere</i>	
<i>Segreti non douersi palesare. 11. 12.</i>		<i>reduti piagnere.</i>	17
<i>Segreto onde detto 4. è così del dire</i>		<i>Turco dà le commissioni da legger al</i>	
<i>come del fare 4. nol saper tenere &</i>		<i>trone.</i>	33
<i>relaxation di cernello 20. è vn de</i>			
<i>posito.</i>	29	<i>V</i>	
<i>Silenzio douerlo i cicalieri tenere</i>		<i>Alerio bel detto della morte di</i>	
<i>scritto.</i>	23	<i>Cesare.</i>	7
<i>Sofocle suo detto.</i>	14	<i>Vantar non douersi l'huomo 21. quā</i>	
<i>Solimano lodato del non piagnere</i>		<i>do possa farlo.</i>	31
<i>18. biasimato del piagnere.</i>	18	<i>Velo quā d'è sottile fa parer maggior</i>	
<i>Spartani perche facciano lecito il fur</i>		<i>la cosa.</i>	8
<i>to.</i>	11	<i>Vespro Siciliano.</i>	33
<i>Stoici lor opinione.</i>	8	<i>Vitio con la maschera della virtù.</i>	6
		<i>Vlpiano che dice del deposito.</i>	29
		<i>Vsci, & scuestre del palazzo huma-</i>	
		<i>no.</i>	27
<i>T</i>			
<i>Aciso perche lascia di nominar</i>		<i>Z</i>	
<i>alcuni.</i>	9	<i>Enone suo detto.</i>	28
<i>Tasso del petto d'Armida 5. parago</i>		<i>Zingare bugiarde.</i>	25
<i>nato con l'Ariosto.</i>	17		

I L F I N E

